

sponde ad una tendenza generale dell'arte cristiana d'Oriente e che le decorazioni della cattedrale rivelano la mancanza di un piano decorativo generale. Il volume è concluso da un articolo di B. G. TRIGGER. *The Cultural Ecology of Christian Nubia* (pp. 347-385), che dimostra a quale abbondanza di risultati originali possa portare lo studio, condotto dal punto di vista dell'ecologia, della ripartizione della popolazione nella Nubia sudanese cristiana.

Questo breve rendiconto non può in alcun modo rendere giustizia al valore e all'importanza delle relazioni presentate dai diversi studiosi: la ricchezza dei dati archeologici che emergono dalle relazioni di scavo, la novità e l'originalità di vari tentativi di interpretazione generale come pure le discussioni su singoli punti di epigrafia e di storia fanno di questo splendido volume una tappa importante nella costituzione della « Nubiologia » come campo di studi indipendente e un costante punto di riferimento per coloro che si occupano della storia e dell'arte della Nubia cristiana.

SERGIO PERNIGOTTI

*Roman military records on papyrus* by ROBERT O. FINK, Case Western Reserve University, 1971, Philological monographs of the American Philological Association, number 26.

In un volume denso di quasi 600 pagine R. O. FINK tira le fila di una più che trentennale ricerca ed espone, in forma definitiva, i risultati di una lunga riflessione maturata al contatto di testi quasi sempre ardui. È l'Autore stesso (p. V) a ricordarci questo lungo cammino, intrapreso sotto la guida di M. Rostovtzev e proseguito in continuità, con il conforto ed il sostegno di molte istituzioni culturali che hanno concesso all'Editore l'invidiabile fortuna di controllare personalmente buona parte dei documenti sugli originali. Non è mancata al Fink nemmeno nella fase conclusiva l'adeguata assistenza: il libro — di difficile realizzazione tipografica — appare stampato in modo eccellente ed in veste editoriale ragguardevole.

La raccolta, dopo una sintetica introduzione ed un breve primo capitolo sulla prassi documentaria militare in età repubblicana (pp. 1-8), si articola nelle parti seguenti: *Records of individual personnel* (nn. 1-46), *Records of military units* (nn. 47-67), *Accounts, receipts and records of matériel* (nn. 68-86), *Official correspondence* (nn. 87-116), *Commentarii, acta, regulations and reference materials* (n. 117), *Unclassifiable fragments* (nn. 118-128), *Addenda* (nn. 129-134). Tredici indici occupano le pagine 445-564.

Mi sembra evidente che sillogi di questo tipo debbano essere esaminate sul duplice piano della impostazione generale (cioè dei criteri che hanno determinato la scelta) e della presentazione particolare di ciascun documento. Circa il primo aspetto le opinioni possono essere diverse ed è possibile anche non consentire con quelle dell'Autore; sin dalle prime battute (p. 1) egli dichiara di delimitare rigorosamente la definizione di un testo come militare e lo considera tale solo quando è prodotto dalla amministrazione interna dell'esercito. Il principio — di per sé accettabile — non manca di essere motivo di qualche perplessità proprio nel momento in cui si dimostra una totale propensione a giudicare militare ogni testo che sia scritto in latino e non altrimenti qua-

lificabile. L'applicazione severa del principio scelto porta alla conseguenza limite di trascurare al capitolo IV (*Records of matériel*) un testo così significativo come P.Flor. II 278 perchè esso non configurerebbe un rapporto amministrativo interno ma quello di uffici militari e civili. Il che, a rigore di termini è ben lungi dall'essere vero: così, come oggi si presenta, P.Flor. II 278 è un protocollo ad uso interno e, come tale, conserva copie di lettere spedite alla amministrazione civile, su materia strettamente connessa con l'organizzazione militare. In ultima analisi, non stupiscono tanto gli squilibri generati dalla coerenza ad una norma di scelta fissata, quanto il silenzio totale che circonda le notizie attingibili da testi che non siano quelli della categoria considerata. Non si vede perchè in sede di commento non si faccia nemmeno parola di alcune categorie di documenti che completano utilmente il quadro delle nostre informazioni. C'è il rischio che il libro non risponda pienamente al fine assegnatogli dall'autore di contenere materiale utile alla elaborazione degli storici, e che non tutti — tra i non addetti ai lavori — siano nelle condizioni di disporre di tutti i dati già acquisiti dai testi qui trascurati.

Nei *RMR* prevale il mito della tipologia documentaria che, oltre ad obbligare ad un difficile equilibrio di divisioni e sottodivisioni (parlare ad es. di *Special lists* equivale a negare la possibilità di fissare precise categorie), impone una redistribuzione, non so quanto fruttuosa, del materiale di Dura e di quello egiziano; in tal modo è pericolosamente approfondito il distacco tra il mondo militare, nel quale i testi sono stati redatti, e la realtà nella quale l'esercito stesso si trova immerso. È un silloge costruita in ambiente asettico, depurato da ogni reale nozione di spazio e di tempo.

Nessuna riserva va fatta circa l'edizione dei singoli documenti, introdotti ciascuno da un sintetico commento; il controllo diretto degli originali permette all'autore di conseguire progressi talora veramente considerevoli nella lettura e nella interpretazione della maggior parte di essi: tale risultato è tanto più apprezzabile in quanto raggiunto su materiale ristudiato da altri fruttuosamente in epoca recente. L'apparato critico è occupato, nella sua parte essenziale, dalla discussione di ogni singola lettura, anche là dove le differenze con gli editori precedenti sono minime; questo interesse prevale su ogni altra preoccupazione esegetica ma alla fine si riduce ad un dialogo tra pochi o ad un monologo del Fink: come infatti il lettore potrebbe trovarsi nella possibilità di discutere le soluzioni che gli vengono proposte, senza un minimo corredo fotografico? All'incirca due terzi dei 136 documenti della raccolta provengono da Dura Europos e la loro edizione, rispetto al *Final Report* V,1 del 1959 non segna delle aperture eccezionali per novità; il ripensamento avvenuto dal tempo del volume citato contribuisce, più che altro, a precisare qualche data ed a rendere più completa la pubblicazione di taluni testi. Non sono sempre segnate le differenze con l'edizione precedente. Impossibile sarebbe elencare tutte le proposte avanzate dal Fink per i testi di provenienza egiziana; alcuni di essi ora riappaiono in migliorate condizioni di leggibilità anche se l'interpretazione complessiva del documento non risulta sensibilmente progredita. Riservando ad altra occasione una rassegna ed una discussione più dettagliata (com'è giusto per un libro che è costato tanta fatica), segnalo qui i testi oggetto di una più interessante revisione.

9 = P.Gen. lat. 1 verso V; 10 = P.Gen. lat. 1 recto II; 11 bis = P.Vindob.

L. 4 con nuove letture e nuova disposizione dei frammenti; 21 = Princeton G.D. 7532; 24 = P.Osl. III 122; 30 = P.Mich. 454, con molte letture, datato al secolo II/III; 34 = P.Vindob. L. 2, il cui *verso* è pubblicato per la prima volta e sembra collegato al contenuto del *recto*; 51 = PSI 1307; 52 = P.Mich. 450+455 *recto*; 53 = P.Mich. 450+455 *verso*; 67 = edito sinora solo in *ChLA* IV 270; 68 = P.Gen. lat. *recto* I dove la somma è fissata in dracme 247 1/2; 71 = P.Vindob. L. 72 e 82 *recto*, inediti, riferentisi alla contabilità dello *stipendium*; 72 = edizione completa di P.Ryl. II 273 a = *ChLA* IV 243; 73 = P.Fay. 105, per il quale si propone una data tra il 120 ed il 150; 74 = PSI 1063 III.2, ἀργίου deve essere un errore per αργίου; 75 = P.Yale 249 del 139 inedito, comprende tre ricevute di somme di danaro, una delle quali in latino; 76 = P.Hamb. 39 edito, per la prima volta, integralmente; 77 = P.Mich. 435, 440 con molte letture nuove; 79 = P.Clermont-Ganneau 4 a, alla riga 9 Τρεθονια è un errore per Τρεβονια cfr. *Chr. d'Eg.* 45 (1970) p. 160, n. 4; 129 = *ChLA* IV 272; 130 = *ChLA* IV 273; 131 = P.Hawara 19 = *ChLA* IV 239; 132 = P.Aberd. inv. 2 b = *ChLA* IV 230; 134 = P.Aberd. 150 = *ChLA* IV 229; 134 = *BASP* 3 (1965) p. 28.

SERGIO DARIS

THEODORE CRESSY SKEAT, *The Reigns of the Ptolemies (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und Antiken Rechtsgeschichte, 39. Heft)*, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München, 1969, pp. 43.

Con piacere vediamo ristampato, corretto di alcune mende tipografiche, il prezioso volumetto dello Skeat originariamente pubblicato nel 1937 come VI volume del periodico *Mizraim* ed edito nuovamente nel 1954 negli stessi *Münchener Beiträge*. Esso è troppo noto agli studiosi per esigere un discorso di presentazione. L'intento del libro vuol essere eminentemente pratico, cioè di facilitare il compito di quanti si trovano di fronte alla difficoltà di convertire un anno egizio, dato cronologico preponderante nei documenti di età tolemaica, nel corrispondente anno del calendario giuliano storico, quale fu introdotto da Giulio Cesare e poi perfezionato da Augusto e differente in alcuni punti da quello in uso ai giorni nostri.

Alla complessità e laboriosità dei calcoli necessari l'Autore sostituisce un sistema facile ed automatico che si riduce ad una semplice addizione. Esso si basa sostanzialmente su tre tavole: 1) Tavola degli anni di regno, divisa tra i vari sovrani; sul margine sinistro di essa, in corrispondenza di ogni singolo anno di regno, si trova registrato un numero; 2) Tavola A: elenca i giorni e i mesi dell'anno egizio; alla destra di ciascuno di essi si trova un altro numero; 3) Tavola B: elenca i giorni dell'anno giuliano; alla destra ed alla sinistra di ognuno è riportato un terzo numero. Il sistema di uso delle tavole consta di quattro semplici passaggi: 1) Guardare sulla Tavola A il giorno e il mese egizi e segnarsi il numero registrato a fianco; 2) Consultare la Tavola degli anni di regno ed annotare il numero posto alla sinistra dell'anno in questione; 3) Sommare i due numeri ottenuti: la Tavola B in corrispondenza del numero risultante darà il giorno e il mese giuliano corrispondente alla